

**FESTIVAL DELLA MENTE**

**Licia Maglietta  
e le sue signore  
molto «perbene»**

**Gianfranco Capitta**

SARZANA (LA SPEZIA)

**T**ra i tanti affollati appuntamenti del **Festival della mente** (da quelli di raro valore scientifico a quelli subito «mitici» come Robecchi e Altan), uno dei maggiori successi è stato un vero e proprio spettacolo, o almeno un progetto, che non si sa ancora se riuscirà ad andare sulle scene normali, perché l'autore si è impuntato sul fatto che i suoi testi vanno praticamente solo letti, e senza «interferenze». Tutto ciò è molto britannico, ma quasi incomprensibile nel resto del mondo. Perché Licia Maglietta, aggiungendo altre due nuove «personagge» alla sua già ricca e irresistibile galleria femminile, ha trattato con molta intelligenza, e forse anche valorizzato nel confronto, le due creature descritte da Alan Bennett in due dei racconti raccolti in *Signore e Signori* (Adelphi).

Col titolo *La grande occasione* (perché tale si rivela amaramente per entrambe le signore protagoniste), sulla scena si intersecano i due racconti, in prima persona, di Susan e Lesley (rispettivamente la stessa Maglietta e Nicoletta Maragno). La prima è moglie non troppo soddisfatta di un vicario ovviamente anglicano, l'altra un'attrice tanto ambiziosa quanto poco lucida nell'accettare la realtà. Due storie «banali» quanto estreme, almeno all'apparenza. L'attricetta vuole sfondare nel cinema a tutti i costi, e accetterà di pronunciare poche battute insignificanti, per le quali si convincerà, progressivamente e con metodo «attoriale», a denudarsi totalmente. Questo le

varrà la scrittura e l'apprezzamento da parte del regista, nel cui letto ineluttabilmente finirà per una notte, a coronamento della propria arte. Sembrerebbe una storia di ordinaria banalità, di quelle che leggiamo nella cronaca rosa o indifferentemente politica del nostro paese. Ma il linguaggio che Bennett le pone in bocca, cambia la faccenda. La «cultura» che Susan dispensa, non è affatto quella delle veline, ma quella pretenziosa e «aggiornata» di una middle class supponente, capace magari di criticare l'ordine costituito per sostituirla con un altro altrettanto fasullo ed egoista. Insomma è un esemplare attendibile di intellettuale frustrato e velleitario, disposto poi a tutto pur di piacere. Un ritratto feroce e per niente banale, cui Nicoletta Maragno dà tratti irritanti e insieme commoventi.

Ancora più crudele la figura della moglie del vicario, che si alterna all'altra nei monologhi spezzati e tecnicamente «indipendenti», anche se il loro incrocio risulta poi esiziale per l'intero modello british, e non solo. Licia Maglietta comincia maliziosamente svagata, bardata in nero nell'abito e nel trucco. Denuncia qualche problema di pronuncia, ma ci vuole un po', tra i racconti di liturgie austere e di chiese apparecchiate come tavole natalizie, per capire che quella simildislessia viene dal suo amore per lo sherry.

Se il vicario marito, buono e svagato ma intento alla carriera ecclesiale, non la soddisfa, le è rimasto solo l'alcol come compagno. Lei crede segretamente, mentre tutta la parrocchia lo sa. E la sua vita cambia solo quando un affascinante ed energico indiano la accoglierà sempre più spesso nel suo negozietto, facendole provare il brivido dell'eros in un talamo di sacchi di riso.

Irresistibile il doppio racconto, amaro quanto divertente, che ci dà una radiografia impietosa quanto veritiera del «perbenismo» in cui stiamo affondando.

